

cembre 333, prese il titolo di Augusto il 9 settembre 337. Nell'anno 340 concentrò nella sua parte d'impero la porzione di suo fratello Costantino subito dopo che questi morì, e in tal guisa divenne unico padrone di Occidente. L'anno dopo marciò contra i Franchi che avevano traghettato il Reno per penetrar nelle Gallie, e col successo delle sue armi si procacciò alleati. Chiamato poscia nella Gran-Bretagna per le turbolenze ivi insorte, ripristinò la pace e la rese durevole con saggi regolamenti. Nel 342 ottenne da Costanzo colle sue minacce il richiamo di sant'Atanasio e degli altri vescovi Ortodossi stati esiliati per i maneggi degli Arianì. Nutriva questo principe tanta passione per la caccia che gli faceva negleggere le cose dello stato. La non curanza in cui essa gettollo, gli riuscì funesta. Magnenzio ne seppe profittare l'anno 350 per indossare la porpora. Costante obbligato di fuggire indirizzandosi verso la Spagna fu raggiunto in Elnia appie' dei Pirenei da un ufficiale franco, di nome Gaison che lo mise a morte il 27 febbraio dell'anno stesso nell'anno trentesimo dell'età sua, dodicesimo del suo regno dacchè aveva assunto il titolo di Augusto, o tredicesimo contando dai suoi consolati, e diciassettesimo dacchè fu creato Cesare. Olimpiade figlia del prefetto Ablavio a cui era stato fidanzato, maritossi, secondo Ammiano Marcellino, con Arsace re d'Armenia. Benchè Costante fosse giovanissimo era però tormentato dalla gotta sì a' piedi che alle mani, ciò

---

— 350. POPILIO NEPOZIANO, pronipote di Costanzo Cloro dal lato di sua madre Eutropia, indossò la porpora presso a Roma il 3 giugno 350. Aniceto, prefetto del pretorio di Magnenzio, gli si fe' incontro. Nepoziano lo battè e fece il suo ingresso in Roma da lui abbandonata al saccheggio. Egli assunse allora il nome di Costantino, ma fu alla sua volta sconfitto da Marcellino gran-maestro del palazzo di Magnenzio, e perì nell'azione dopo un regno di ventotto giorni. Dopo questa battaglia Roma soffrì un nuovo saccheggio, e la madre di Nepoziano rimase una delle vittime del furor militare.